

Napoli 08/06/2020

In qualità di docenti del Liceo Statale “E. Pimentel Fonseca” di Napoli sentiamo l’esigenza di condividere con l’intera comunità del liceo le criticità che abbiamo potuto rilevare nel periodo della didattica a distanza.

Ci è chiaro che la chiusura delle scuole e il collaterale trasferimento della didattica su piattaforme virtuali sono stati precipitato necessario della situazione emergenziale, ma ci interessa ribadire che queste misure non possono e non devono sostituire nel futuro prossimo e in quello remoto la didattica in presenza.

Non possiamo infatti fare a meno di pensare alla didattica come intimamente connessa con lo spazio della scuola, inteso come luogo di relazioni, di crescita, di sano distanziamento dall’ambiente domestico, di apprendimenti che – in definitiva – passano per corpi che possono incontrarsi.

Lo spazio virtuale non solo nega questa dimensione, ma produce effetti che alla lunga possono dimostrarsi pericolosi: i dispositivi di ibridazione tra uomo e macchina producono processi di atrofizzazione di zone cerebrali. La promiscuità con la tecnologia provoca cambiamenti sui corpi, per via di quella delega di funzioni che insegue un paradigma produttivista, la performatività, la riuscita impeccabile. E invece il vivente funziona diversamente: una memoria sana è una memoria che dimentica e che modifica il ricordo, una memoria plastica; un apprendimento sano è quello che include la difficoltà, la non riuscita, la vulnerabilità.

Peraltro l’utilizzo inconsapevole della tecnica espone a rischi di diverso tipo, come quelli relativi al discorso della privacy.

Inoltre, questione forse prioritaria, la didattica a distanza funziona sulla scorta di un’esclusione che a oggi non è stata sanata e che difficilmente pensiamo sia realmente sanabile nel nostro spazio sociale: abbiamo tenuto fuori da questo tempo emergenziale ragazzi con difficoltà materiali oggettive, abbiamo tenuto fuori ragazzi con disabilità...

E allora ci teniamo a sottolineare che tutti gli impegni profusi in questo periodo da parte di noi docenti non possono e non potranno mai scavalcare le problematiche sopra sfiorate. Per questo alla nostra accettazione della Dad in tempi emergenziali non potrà seguire un analogo atteggiamento nel caso in cui ci venisse richiesto di normalizzare lo straordinario, di rendere quotidiano ciò che deve essere radicalmente distante dalla nostra idea di scuola.

Pretendiamo che a settembre siano garantite tutte le condizioni per tornare a incontrarsi, a scambiarsi esperienze e contenuti all'interno delle aule. Non siamo disposti a trascorrere ulteriori mesi davanti a schermi, segnati da perimetri domestici.

Le approssimazioni e le inadeguatezze del Ministero potevano forse essere perdonate a fronte di un fenomeno del tutto imprevisto e a cui non si era preparati; ora però va richiesta una progettazione trasparente per i tempi prossimi venturi, una visione complessiva e programmatica che, a nostro avviso, dovrebbe tenere al suo interno un'idea di ampliamento degli organici e un'azione costante e dispendiosa relativa all'edilizia scolastica.